

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Bene
il governo
Meloni,
importante
dare fiducia»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Le imprese.
Emanuele
Orsini,
presidente
di Confindu-
stria

5.0, più risorse per le imprese Orsini: bene il governo Meloni

L'incontro al Mimit. Il presidente di Confindustria: importante dare fiducia, apprezzamento per i risultati del tavolo e per Urso sulla difesa dell'industria. Il ministro: «Fatto il massimo dello sforzo»

Nicoletta Picchio

Trovata la soluzione per gli esodati di Transizione 5.0 ieri, al tavolo tra governo e imprese: saranno ripristinate tutte le risorse previste dalla manovra, 1,3 miliardi, con l'aggiunta di altri 200 milioni. In totale, quindi, lo stanziamento sarebbe di 1,5 miliardi. Una decisione che è stata accolta con soddisfazione degli imprenditori presenti all'incontro, che si è svolto al ministero dell'Industria e del Made in Italy.

«C'è apprezzamento per il fatto che in un contesto geopolitico così difficile si riconosca il ruolo delle imprese e si sostengano», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero. «Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha continuato, aggiungendo «grazie al ministro Urso per la difesa dell'indu-

stria, grazie al vice ministro Leo e al ministro Foti; credo che questo dialogo con il governo sia costruttivo. È importante che le imprese rimangano al centro in questo momento così complicato. A noi interessava che non venisse lasciato indietro nessuno».

L'aspettativa «era che le promesse fatte fossero mantenute. Abbiamo investito, abbiamo creduto nella misura, non ci possono essere esodati, la parola già in sé è una sconfitta. È un tema di fiducia tra imprese e istituzioni. Abbiamo passato quat-

tro giorni molto allarmati. Non può accadere che ci siano misure retroattive e non può accadere che gli imprenditori non si possano fidare delle misure messe in campo dal governo. Anche perché ne abbiamo altre importanti che devono arrivare, l'iperammortamento e il dl bollette», ha continuato Orsini intervistato nella trasmissione Focus economia, condotta da Sebastiano Barisone, su Radio 24.

Ci sono in gioco gli investimenti e quindi la crescita. «Abbiamo fatto il

massimo sforzo possibile, lavorato in piena sintonia tra ministeri, tutti gli impegni saranno mantenuti», ha detto al tavolo il ministro del Mimit, Adolfo Urso, spiegando che ci sono a disposizione oltre 4 miliardi per coprire tutte le richieste in modo significativo, fondi che con l'iperammortamento, ha aggiunto, arrivano a 10 miliardi. «Le risorse arrivano dalle previsioni che avevamo fatto. Abbiamo risolto il problema, un risultato ottimo», ha commentato uscendo dal Mimit il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. «Vengono da un po' di sacrifici, riportano un po' di fiducia in una situazione in cui le imprese hanno problemi, come la crisi



energetica e la spinta inflattiva», ha commentato il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti.

Aspetti su cui si è soffermato anche Orsini, che all'incontro era accompagnato dal vice presidente per le Politiche industriali e Made in Italy, Marco Nocivelli, e dal direttore generale, Maurizio Tarquini. Al tavolo è emerso, come ha rassicurato Urso, che il nuovo piano Transizione 5.0 con l'iperammortamento entrerà subito in vigore, dopo aver rimosso il vicolo made in Europe. «Può essere operativo – ha detto Orsini – nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà

presto. Abbiamo bisogno che le imprese restino al centro».

Anche l'Europa deve agire. Per Foti «vista la situazione di emergenza, poter sfiorare il famoso limite del 3% potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotti». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la necessità degli eurobond: «se questo conflitto in Medio Oriente continuerà non possiamo pensare che l'Italia ce la possa fare da sola, nessun paese può fare da solo. Mi auguro che questa presa di coscienza ci sia. La Ue deve intervenire, bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria europea. Occorrono misure straordinarie, come con il Covid. Nell'ultimo anno è stato perso un milione di posti di lavoro per colpa degli effetti del Green Deal, vedi il meccanismo dell'Ets. Le previsioni del Centro studi Confindu-

stria indicano che se il conflitto dura altre tre settimane il pil si mantiene allo 0,5, se dovesse durare quattro mesi saremmo attorno allo zero, se dovesse arrivare a fine anno potremmo avere problemi sul pil. Serve che l'Europa faccia l'Europa».

A Focus economia Orsini ha risposto ad una domanda sull'Ilva: «è fondamentale che resti aperta – ha detto – è un problema di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: credo che l'iperammortamento possa essere operativo a inizio maggio. Aspettiamo il decreto bollette

La Ue deve intervenire, bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Dare fiducia

«Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero

Iperammortamento e bollette

L'iperammortamento «può essere operativo – ha detto Orsini – nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà presto».

Imprese. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Soddisfazione unanime dal mondo delle imprese

Le reazioni

Giudizi positivi per attenzione ricevuta dal governo e per le risorse date

Soddisfazione per l'attenzione ricevuta dal governo, per le risorse confermate e aumentate, per il rapporto di fiducia. Dal mondo imprenditoriale c'è una unanime soddisfazione e sono molti i commenti arrivati ieri, dai territori e dalle categorie. «È un risultato importante che premia lo sforzo di Confindustria e delle territoriali, la competitività viene rafforzata», dice Andrea Amalberto, presidente Confindustria Piemonte. «Un passaggio importante, anche a garanzia dell'iperammortamento. Abbiamo apprezzato l'immediata disponibilità. Gli investimenti sono essenziali per la competitività», condivide Marco Gay, presidente Unione Industriali Torino. «Il ripristino dei fondi mette fine ad un'ingiustizia verso le imprese che credono nell'innovazione», commenta Giuseppe Pasini, presidente Confindustria Lombardia. «Un risultato non scontato, possibile grazie al lavoro intenso di Confindustria e delle associazioni», sottolinea Paolo Streparava, presidente Confindustria Brescia. Per Paola Carron, presidente Confindustria Veneto Est, «è fondamentale attuare le misure. Da una collaborazione pubblico-privato può nascere una politica industriale solida». Giuseppe Riello, presidente Confindustria Verona, allarga il raggio ai temi della competitività: «l'energia resta una priorità, scontiamo un gap nei confronti degli altri paesi».

Il ripristino delle risorse, per Michelangelo Agrusti, presidente di

Confindustria Alto Adriatico, «è un segnale importante, frutto della coesione del sistema delle imprese e dell'impegno del presidente Orsini. Ora servono tempi certi e stabilità normativa». Per Luigino Pozzo, presidente Confindustria Udine, «la coperta è corta, ma questo passo era necessario per dare fiducia alle imprese». E sulla necessità di agire in fretta ha insistito Barbara Beltrame, presidente Confindustria Vicenza: «ci auguriamo che questa correzione non venga compensata con altri aggravi». Per Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, «è un risultato importante, un segnale di grande attenzione».

Soddisfatto anche Giuseppe Biazzo, presidente Unindustria Lazio: «il ripristino delle risorse stabilisce il necessario quadro di certezze». «Il governo ha compreso l'allarme, c'era preoccupazione, servono strumenti efficaci», ha commentato Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata. «I nostri imprenditori sono pronti a investire ma c'è bisogno di fiducia», ha sottolineato Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT. «Si riallinea il quadro normativo agli impegni assunti, è un risultato importante», dice Luigi Rizzolo, presidente Sicindustria.

L'importanza di vedere riconosciuto il valore delle imprese, in questa fase difficile, è il punto su cui insiste Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare. Il presidente di Anima, Pietro Alimici, sottolinea che

si potrà andare avanti negli investimenti e nell'innovazione. «Stabilità e chiarezza sono indispensabili per chi fa investimenti», commenta Riccardo Rosa, presidente UciMu. «Un grande segnale di attenzione e ascolto per il sistema produttivo», scrive in una nota Federlegno. Soddisfazione anche da parte di Asstel che ora attende a breve il decreto sull'iperammortamento.

Tra le altre categorie, Confartigianato parla di «certezza ridata alle imprese», Confesercenti ha apprezzato lo sforzo, Confapi invita ad andare avanti con il lavoro di squadra. Positivo il giudizio di Coldiretti e Federdistribuzione. Per Legacoop si va nella giusta direzione; Confcommercio e Cna sottolineano la presenza al tavolo delle associazioni veramente rappresentative. Confcooperative ha evidenziato la necessità di certezza in una fase così instabile ed ha avanzato una serie di proposte al governo, tra cui stabilizzare gli incentivi all'innovazione.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 3-18%

Occupazione in calo, salgono a febbraio i senza lavoro

Istat

Rispetto a gennaio 29mila occupati in meno e 36mila disoccupati in più

Giorgio Pogliotti

A febbraio il mercato del lavoro frena. Nel confronto congiunturale, rispetto a gennaio, calano gli occupati (-29mila), crescono i disoccupati (+36mila) e resta stabile il numero degli inattivi. In particolare la diminuzione di occupati interessa l'occupazione permanente (-26mila) e a termine (-13mila), coinvolge gli uomini, i 25-49enni; crescono invece gli autonomi (+10mila), le donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni d'età.

L'Istat a febbraio registra un tasso di occupazione in calo al 62,4% (-0,1 punti), il tasso di disoccupazione sale al 5,3% (+0,1 punti) - quello giovanile scende al 17,6% (-1 punto) - mentre il tasso di inattività è stabile al 33,9 per cento. Gli occupati sono 24 milioni 149mila - i permanenti sono 16 milioni 430mila, quelli a termine 2 milioni 432mila, gli autonomi 5 milioni 287mila -, i disoccupati sono 1 milione 357mila, gli inattivi 12 milioni 598mila.

Fin qui il confronto congiunturale con gennaio, che è stato un mese in cui era cresciuta l'occupazione, ma se allarghiamo lo sguardo a febbraio 2025, il numero di occupati è ancora superiore (+13mila unità), anche se la cresci-

ta va progressivamente riducendosi. L'aumento riguarda i contratti permanenti (+52mila) e indipendenti (+187mila), le donne e chi ha almeno 50 anni, mentre calano i contratti a termine (-226mila), gli occupati uomini e nelle altre classi d'età. Sempre rispetto a febbraio 2025, il numero di disoccupati diminuisce di 223mila unità, ma crescono gli inattivi di 259mila unità. Segno di come in tanti hanno smesso di cercare il lavoro, qualcuno probabilmente perché il lavoro lo ha trovato, ma molti perché scoraggiati hanno finito per ingrossare la platea degli inattivi.

Comparando i dati nazionali con quelli Eurostat emerge che nell'Eurozona a febbraio il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,2% (in rialzo dal 6,1% di gennaio, ma in calo rispetto al 6,3% di febbraio 2025), e nella Ue è rimasto stabile al 5,9% (in linea con gennaio in calo rispetto al 6% di febbraio 2025). Mentre il tasso di disoccupazione giovanile a febbraio era pari al 15,3% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,2% di gennaio) e al 14,9% nell'area euro (stabile rispetto a gennaio 2026). In sostanza, se per il tasso di disoccupazione ci posizioniamo meglio della media, per la disoccupazione gio-

vanile continuiamo a restare in fondo alla classifica.

«Febbraio mostra un segnale netto di rallentamento, soprattutto per l'occupazione maschile - commenta Francesco Seghezzi, presidente di Adapt -. Colpisce anche la riduzione del lavoro stabile e il peggioramento nella fascia 25-34 anni. Sono segnali che indicano non solo una fase di incertezza, ma anche una possibile interruzione della dinamica di crescita osservata nei mesi precedenti. In un contesto economico incerto, questi segnali meritano particolare attenzione nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Seghezzi (Adapt):
segnali di incertezza e
di una possibile
interruzione della
dinamica di crescita**



PER STELLANTIS +10%

Auto, il mercato cresce del 7,6% in Italia a marzo

Cresce nel mese di marzo il mercato auto in Italia, del 7,6% su marzo 2025, un risultato condizionato, in positivo, dagli incentivi prenotati a ottobre e che nel corso delle settimane si sono tradotti in nuove registrazioni. Il primo trimestre dell'anno ha registrato un aumento dei volumi del 9,2% - pari a 484.802 nuove auto - che, sebbene accorci la distanza rispetto al 2019, lascia comunque sul campo un gap di circa il 10%. La dinamica degli incentivi ha di fatto migliorato la quota di mercato in capo alle vetture elettriche, salite dal 5,2% al 12,2% del mese di novembre scorso, all'11% registrato a dicembre, con un effetto anche sui primi mesi del 2026, durante i quali le quote dell'elettrico sulle immatricolazioni sono state del 6,6% in gennaio, del 7,9% in febbraio e dell'8,6% in marzo. In questo contesto, spicca la performance del Gruppo Stellantis che cresce del 10% nel mese e del 15% da inizio anno grazie soprattutto alla performance di Fiat che macina il 30% di maggiori volumi nel trimestre e guadagna due punti di market share, al 12,7%. Leapmotor consolida in pochissimi mesi una quota di mercato vicina al 2,5%. L'andamento di tutte le case cinesi nel mese, e da inizio anno, è in forte salita, grazie al contributo degli incentivi che di fatto hanno sostenuto perlopiù le produzioni asiatiche: MG sale sopra il 3% di share, Byd sale al 2,7%, Omoda/Jacoo sfiora quota 2%. Le auto Made in China immatricolate in Italia superano le 64 mila unità nel trimestre, fa notare Anfia, con una quota di mercato del 13,2%.

Nel giorno di diffusione dei dati di mercato in Italia, dalla Germania arriva la notizia che Stellantis sta richiamando 700 mila veicoli ibridi in tutto il mondo, di cui oltre 50 mila in Germania. Secondo l'Autorità tedesca del settore auto Kba, il richiamo sarebbe dovuto a un possibile rischio incendio e riguarderebbe vetture con i marchi Peugeot, Citroen, Fiat, Alfa Romeo e Jeep. In Francia, secondo quanto riportato da Afp, il richiamo riguarderà 212 mila veicoli prodotti tra il 2023 e il 2026, di cui oltre la metà a marchio Peugeot.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra gela le fusioni 2026 In tre mesi la caduta è del 45%

M&A, crollo a marzo

Kpmg: da inizio anno solo 311 operazioni per 9 miliardi
Nel 2025 erano 16,7 miliardi

Pesa l'incertezza generata
dal contesto geopolitico
e macroeconomico

Carlo Festa

MILANO

Grande frenata in Italia delle fusioni e acquisizioni nei primi tre mesi del 2026, influenzata dal perdurare del clima di incertezza generato dal contesto geopolitico e dello scenario macroeconomico.

Il mercato M&A nel 2026 si apre in rallentamento rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno, registrando un calo del 45% in termini di controvalore e del 25% in termini di volumi. Ad oggi si sono infatti concluse 311 operazioni (414 nel 2025) per un controvalore di 9 miliardi di euro (erano 16,7 miliardi nello stesso periodo dello scorso anno).

«Il 2026 - spiega Max Fiani, Part-

ner Kpmg e curatore del rapporto - si era aperto sotto i migliori auspici, in un contesto di inflazione e tassi calanti e motivate aspettative per una definitiva risoluzione del conflitto fra Russia ed Ucraina. I mercati borsistici registravano nuovi massimi, scontando, positivamente, utili aziendali in crescita e gli effetti dei crescenti investimenti in AI. Dal 28 febbraio, con l'avvio degli attacchi coordinati da Usa-Israele sull'Iran, il quadro geopolitico è profondamente cambiato e la sostanziale chiusura dello Stretto di Hormuz sta impattando non solo sui costi dell'energia, a livello globale, ma anche sulle aspettative inflazionistiche, in forte ripresa, e sulla crescita economica per il 2026, rivista al ribasso. Difficile oggi, fare previsioni macroeconomiche, fino a che non sarà più chiara la prevedibile durata di questo nuovo conflit-

to, che ha ampie ripercussioni non solo sul Medio Oriente».

Tre le operazioni che superano il miliardo di euro: la più rilevante è stata l'acquisizione da parte di Leonardo del business difesa di Iveco Group, che include i marchi Iveco Defence Vehicles (IDV) e Astra, per 1,6 miliardi. Il closing di questo deal è propedeutico alla cessione di Iveco al colosso indiano Tata Motors, per un controvalore di 3,8 miliardi. A seguire c'è Bending Spoons, che continua il suo shopping globale con l'acquisizione di Aol, portale web e fornitore di servizi e-mail che era nelle mani di Yahoo, per un controvalore di circa 1,2 miliardi di eu-

ro. Infine, c'è stata l'acquisizione da parte del fondo di Andrea Bonomi, Investindustrial, della società quotata statunitense ThreeHouse Foods, leader nella produzione e distribuzione di prodotti alimentari in private label nel canale retail e per la ristorazione in Nord America, per un investimento totale pari a poco più di un miliardo di euro.

Nei primi tre mesi oltre 57 operazioni sono state portate a termine da investitori italiani all'estero, per un controvalore complessivo pari a circa 4 miliardi, il 43% del mercato italiano. Resta invece particolarmente dinamico, in termini di numero di operazioni, il mercato domestico che rappresenta circa il 50% nel primo trimestre 2026 ed un controvalore totale di 3,4 miliardi.

A livello settoriale, l'85% dei controvalori registrati nel primo trimestre dell'anno sono rappresentati dal telecommunication, media&tech con 3,8 miliardi, dall'industrial markets con 2,5 miliardi di euro e dal consumer markets con 1,4 miliardi.

Se dunque il mercato deve fare i conti da una parte con una situazione geopolitica complessa, dall'altra c'è

da segnalare come la seconda parte dell'anno mostri segnali di ripresa.

La pipeline attesa per il 2026 sul mercato italiano in termini di operazioni annunciate, ma non ancora finalizzate, si attesta infatti ad oltre 40 miliardi di euro di controvalore. Sulla scia dell'attività globale, dove si sono evidenziati alcuni mega deal sul mercato borsistico, ci sono state a Piazza Affari operazioni come l'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata da Poste Italiane sul capitale di Tim con un controvalore di 10,8 miliardi di euro e la manifestazione di interesse lanciata da Cvc Capital Partners per acquisire il restante 53,2% di Recordati e procedere così con il delisting dal mercato borsistico. Il controvalore atteso da quest'ultima operazione è di circa 5,7 miliardi.

Per il settore energy&utilities, dovrebbe infine concludersi nella seconda metà dell'anno la fusione transfrontaliera tra Saipem e Subsea7, al fine di creare un leader globale nel settore energy services, con un deal value di circa 4,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

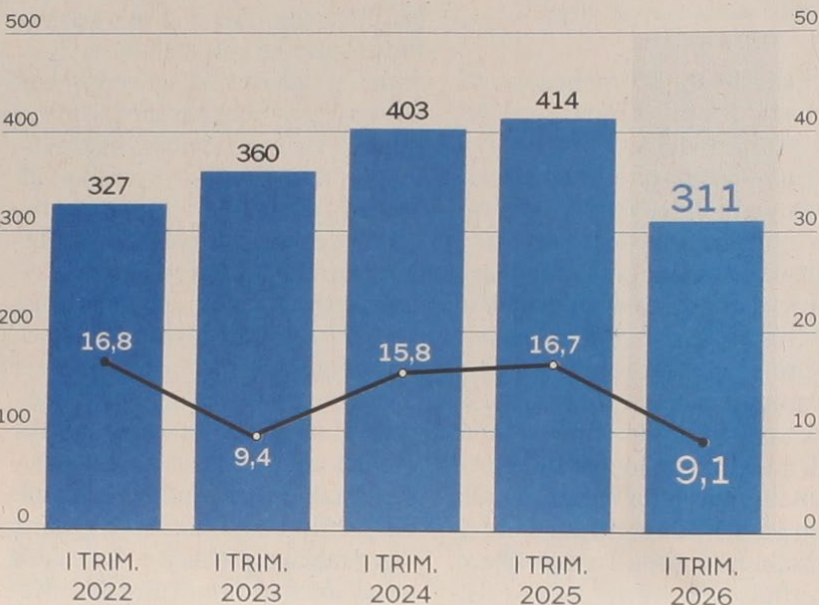
La pipeline per il 2026 prevede però due deal come Poste-Tim da 10,8 miliardi e Cvc-Recordati da 5,7 miliardi di euro

La gelata delle fusioni e acquisizioni

Trend mercato M&A

■ NUMERO OPERAZIONI - SCALA SX

— MLD € - SCALA DX



Fonte: KPMG Corporate Finance

I TRIM. 2026

NUMERO OPERAZIONI MLD €

Telecom. Media e Tech	58	3,8
Industrial Markets	61	2,5
Consumer Markets	95	1,4
Financial Services	19	0,8
Energy & Utilities	28	0,6
Support Servizi & Infrastrutture	50	0,1

I COLLOQUI

Stellantis e l'ipotesi Canada per le auto elettriche cinesi

I colloqui sarebbero in una fase iniziale ma il piano sarebbe serio. Stellantis starebbe infatti valutando diverse opzioni per la produzione di veicoli elettrici in Canada con il suo partner cinese, Zhejiang Leapmotor Technology, a dimostrazione della rapidità con cui l'industria automobilistica si sta trasformando dopo che il Canada ha aperto le porte alle aziende provenienti dal più grande mercato automobilistico del mondo. Se le due società dovessero procedere, si tratterebbe del primo importante investimento cinese nel settore automobilistico canadese da quando il Primo Ministro Mark Carney ha raggiunto un accordo con il Presidente Xi Jinping a gennaio per ridurre i dazi sui veicoli elettrici di produzione cinese. La possibilità di una produzione di veicoli a guida cinese in uno dei più stretti alleati e partner commerciali degli Stati Uniti dimostra le ripercussioni dei dazi imposti dal Presidente Donald Trump su auto e camion di produzione estera. (R.Fi.)

VERTICE • Ripristinati i sussidi. Siderurgico a Jindal

Pace con le imprese e Ilva, così Urso prova a blindarsi

» Salvatore Cannavò
e Carlo Di Foggia

Scusate, abbiamo scherzato. In cinque giorni il governo cambia idea e, dopo aver dimezzato venerdì i fondi per i sussidi alle imprese del piano "Transizione 5.0", ieri li ha ripristinati. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha perfino sbandierato un aumento di 200 milioni ricavato grattando fondi da vari capitoli di spesa del suo dicastero.

MEZZ'ORA di riunione al ministero con le imprese e lo scontro s'è chiuso. Da un lato le associazioni datoriali, in testa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, infuriate per il taglio, dall'altro solo esponenti di Fratelli d'Italia: oltre a Urso, il collega agli Affari Ue Tommaso Foti e il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, spediti da Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia ha disertato il tavolo, segnale anche di malumore visto che era stato lui a rivendicare il taglio.

Come detto, a sorpresa i fondi ora vengono ripristinati: si torna agli 1,3 miliardi destinati dalla manovra ai sussidi per gli investimenti verdi e digitali di 7.417 imprese, più altri 200 milioni per gli impianti di rinnovabili (cosiddetti "Fer"). Lo scontro era partito venerdì, quando in Consiglio dei ministri Giorgetti ha presentato a sorpresa una ridu-

zione del plafond del 65%, riducendo i fondi a 537 milioni per destinare il resto al decreto che deve prorogare lo sconto sulle accise di un altro mese, atteso venerdì in Cdm. Ne nasce un battibecco molto acceso con Urso, visto che l'intervento non era concordato. "Si è rotto il patto di fiducia", tuona in serata Orsini. Giorgetti si giustifica spiegando che i fondi finiranno "su nuove priorità emerse con la guerra in Medio Oriente".

Alla fine Urso è riuscito a imporsi, una prova di forza per blindare la sua poltrona, considerata a rischio in un potenziale rimpasto ministeriale dopo le dimissioni dal Turismo di Daniela Santanchè. È noto che il rapporto con Giorgia Meloni non sia idilliaco. Palazzo Chigi inizialmente ha dato sponda a Giorgetti, infastidito per il mancato sostegno di Confindustria alla campagna per il Sì al referendum sulla giustizia, più volte caldeggiato da Meloni. Alla fine però ha deciso di evitare una guerra aperta con gli industriali. Urso, dal canto suo, prova a blindarsi anche cercando di chiudere uno dei dossier peggio gestiti finora dal suo dicastero, quello dell'Ilva. La settimana prossima, stando a quanto filtra, si dovrebbe chiudere con Jindal, avviando una trattativa in esclusiva con gli indiani per l'acquisto del gruppo, lasciando cadere quella del gruppo Usa

Flacks che non avrebbe fornito le garanzie richieste.

Ora la palla sulle risorse passa al Tesoro. Giorgetti deve trovare i fondi per prorogare il taglio delle accise di 20 centesimi al litro fino al 30 aprile. Il decreto è atteso venerdì in Cdm e vale 500 milioni considerato anche il credito d'imposta del 50% per il carburante destinato ai settori della pesca e dell'agricoltura (le risorse dovrebbero arrivare da extra-gettito Iva e aste sui permessi Co2). Vale la pena notare che il vecchio decreto è stato finanziato con 400 milioni di tagli ai ministeri, alcuni pesanti (-90 milioni alla Salute), ma senza spiegare su quali capitoli: una mossa che per il Servizio studi del Senato violerebbe la legge di contabilità nazionale e dunque il ministero dovrà dare chiarimenti. Altre risorse andranno trovate poi per l'altro colpo a effetto allo studio di Meloni e soci: l'ennesimo decreto Lavoro per il 1° maggio. Ieri la premier ha visto la ministra Calderone: l'ipotesi è alzare dal 5 al 10% la tassazione sugli aumenti di stipendio, effetto dei rinnovi contrattuali. Quello sconto vale solo per i rinnovi siglati tra il 2024 e il 2026: l'idea è di diminuirlo, ma renderlo strutturale.

IL PASTICCIO DEL PIANO TRANSIZIONE 5.0

IERI il governo ha deciso di ripristinare i fondi tagliati venerdì al piano "Transizione 5.0". I sussidi per investimenti verdi e digitali hanno una storia travagliata: approvati a fine 2023 sono partiti ad agosto 2024, ma lo schema era talmente complesso che di fatto i fondi sono rimasti bloccati e parte dei 6 miliardi dirottati altrove. Circa 2,5 miliardi sono stati ripristinati e a fine 2025 la manovra ne aveva aggiunti altri 1,3 miliardi



LAVORO: I DATI ISTAT SGONFIANO I PRIMATI DELLA PREMIER SIN DALL'UNITÀ D'ITALIA Per Meloni finiscono i record «dal tempo di Garibaldi»

ROBERTO CICCARELLI

■ Quando, il prossimo nove aprile, Giorgia Meloni andrà alle Camere per inaugurare la «fase due» di un governo azzoppato dalla sconfitta al referendum sulla giustizia parlerà dei record sull'occupazione «sin dai tempi di Garibaldi». Userà anche i dati di febbraio 2026 comunicati ieri dall'Istat come paravento per coprire il proprio fallimento politico. Pratterà la consueta distorsione cognitiva basata sul segno + messo davanti a un numero e cercherà di farlo passare come la prova di un'avanzata della «Nazione».

L'impresa non sarà semplice. Per l'Istat a febbraio l'occupazione è diminuita di 29 mila unità, il tasso disoccupazione è salito a 5,3%, quello dell'occupazione è calato al 62,4%. Il primo + al quale la presidente del Consiglio potrà aggrapparsi è quello messo accanto al numero degli occupati nell'ultimo anno: sono 13 mila in più. Quello che Meloni però non farà è la comparazione tra la media dell'ultimo anno (febbraio 2025-2026) e quella dell'anno precedente (febbraio 2024-2025). Da questa semplice operazione emerge un fatto po-

litico che smentisce l'impianto propagandistico della sua «comunicazione». A febbraio 2025 l'occupazione era aumentata di 351 mila unità rispetto all'anno precedente. Dodici mesi dopo l'aumento è diminuito a sole 13 mila unità.

Questo significa che la crescita del lavoro povero, sia pure con il contratto a tempo indeterminato, si sta fermando. E il governo si ritrova in una congiuntura economica negativa che si è fatta ostile nel momento in cui l'«amico americano» Trump ha

lanciato una guerra contro l'Iran insieme a Netanyahu.

La «fase due» del governo è il vestito da fare indossare a un mercato del lavoro stanco e squilibrato. In un anno la disoccupazione è diminuita, ma non si è trasformata in nuova disoccupazione, bensì in «inattività»: la condizione di scoraggiamento in cui si smette di cercare un impiego. In questo stato si troverebbero 259 mila persone. I «tempi di Garibaldi» sono lontani.

Ciò su cui Meloni non si soffermerà, il prossimo 9 aprile, sarà il deterioramento dell'occupazione che ha colpito i lavoratori di-

pendenti a tempo indeterminato, che sono diminuiti di 26 mila unità in trenta giorni. Mancherà una riflessione anche sulla composizione generazionale del mercato del lavoro. L'unica crescita reale che ha retto, fino a ieri, i «record» vantati da Palazzo Chigi riguarda gli over 50, che superano la quota di 10,4 milioni di occupati, una cifra più che raddoppiata nell'ultimo ventennio, mentre nello stesso periodo la fascia tra i 15 e i 34 anni è crollata, passando dai 7,3 milioni di occupati del 2006 ai 5,2 milioni attuali, con una riduzione di quasi 2,15 milioni di unità.

L'ultima rilevazione è impetuosa per i giovani: tra i 15 e i 24 anni sono spariti 118 mila occupati. Non si tratta di una semplice fluttuazione statistica, ma di un esodo dal mercato del lavoro. Molto si è scritto sui «giovani» che hanno votato «No» al referendum. Saranno gli stessi che si trovano nel precariato e per i quali il governo non ha fatto nulla?

Rispetto ai dati Istat c'è anche da rilevare il fatto che la fascia d'età più tartassata è quella tra i 35 e i 49 anni, teoricamente l'età della maturità professionale (in un'altra società, si direbbe). Nell'arco di soli dodici mesi so-

no scomparsi 267 mila occupati. Il lieve aumento dell'occupazione registrato su base annua è ascrivibile alla dinamica dei lavoratori autonomi, spesso frutto di una scelta forzata in assenza di alternative stabili. Inoltre, l'Italia resta ultima in Europa per occupazione femminile, con un differenziale di 16,8 punti percentuali rispetto agli uomini. È la conferma del fallimento delle politiche di inclusione, per di più nel mandato della prima presidente del consiglio donna che si fa chiamare con il neutro: «il» presidente.

La situazione è talmente grave che, per il governo, vale la pena di fare un altro decreto ornamentale sul lavoro il prossimo primo maggio. Data ideale per una provocazione simile a quella fatta, nello stesso giorno, del 2023. Ieri, dal Palazzo, si è avuto cura di segnalare un incontro tra Meloni e una dei ministri più impalpabili dell'esecutivo: Marina Calderone. Stanno pensando «a contrastare» il lavoro povero, quello che è cresciuto negli ultimi tre anni e mezzo.

**Per la «fase due»
si pensa a un altro
provvedimento
in vista del primo
Maggio**



foto Imagoeconomica



La disoccupazione rialza la testa i più penalizzati sono i giovani

L'Istat registra 29mila addetti in meno a febbraio, calo più marcato tra i 25 e i 34 anni
Faccia a faccia Meloni-Calderone, l'esecutivo verso un decreto contro il lavoro povero

ROMA

Decisa frenata del mercato del lavoro a febbraio. L'Istat rileva 29 mila occupati in meno rispetto a gennaio, con la riduzione più marcata, dello 0,6%, per la fascia di età tra i 25 e i 34 anni, ma il calo è notevole pure nella fascia successiva. Il tasso di occupazione scende al 62,4%, quello di disoccupazione sale al 5,3, mentre quello di inattività rimane inchiodato al 33,9%.

Un segnale chiaro, che smentisce la lettura ottimistica del governo sul mercato del lavoro, rilevano le opposizioni. Ma anche lo stesso governo sta ragionando su provvedimenti per rafforzare la qualità dell'occupazione: la presidente del consiglio Giorgia Meloni ieri ha incontrato la ministra del Lavoro Marina Calderone «per fare il punto sulle misure già adottate a sostegno dell'occupazione e dei sa-

lari», riferiscono fonti di Palazzo Chigi. Nel corso del colloquio, precisano, «si è avviata una riflessione, in vista della Festa dei Lavoratori del 1° maggio, su nuovi interventi finalizzati a rafforzare le politiche per il lavoro e a contrastare il fenomeno di quello povero». Un intervento legislativo che, in linea con quanto è avvenuto negli anni precedenti, potrebbe concretizzarsi in un decreto legge emanato il 30 aprile o proprio il 1° maggio.

Rispetto allo scorso anno l'occupazione è ancora in crescita, ma di pochissimo, appena lo 0,1%, con un calo robusto dei contratti a termine (-8,5%, significa 226mila occupati in meno). Sia nel confronto mensile che in quello annuo crescono invece gli autonomi. Continuano le tendenze registrate ogni mese sul fronte degli over 50, che aumentano sia rispetto a gennaio che sul febbraio 2025.

Dai dati Istat sull'occupazione arriva un monito chiaro: «È ora di finirla con la propaganda "del tutto va bene" perché i problemi, sia su base congiunturale sia su base

tendenziale, sono seri», afferma Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro nella segreteria nazionale del Pd. Mentre i parlamentari del M5S delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato puntano più il dito contro «il carattere patologico assunto dal mercato del lavoro nell'era Meloni», e in particolare contro «la progressiva esclusione dei giovani», che si contrappone a «un invecchiamento forzato degli occupati».

Osservazioni che trovano conferma nell'analisi dei dati, anche rispetto agli anni precedenti: i lavoratori over 50 a febbraio erano arrivati a 10 milioni 393mila, in aumento di 432mila unità sullo stesso mese del 2025, ma vent'anni fa, nel febbraio 2006, erano a quota 5 milioni 63mila. — **R.A.M.**

I NUMERI

62,4%

Gli occupati

Il tasso a febbraio è sceso dello 0,1%

5,3%

I disoccupati

Il dato registrato dall'Istat

-8,5%

I precari

Il calo dei contratti a termine: meno 226mila occupati



MERCATO DELL'AUTO

Stellantis, vendite in crescita in Italia L'Ue agisce sull'Ets

Il mercato dell'auto italiano resta tonico. A marzo le immatricolazioni crescono del 7,6% rispetto al 2025. Sono 185.367 in tutto. Una cifra che gode degli incentivi per l'elettrico, ma ancora segnata dal meno 10% rispetto al 2019. Nei primi tre mesi del 2026, però, le vendite sono state quasi 485 mila, +9,2% rispetto allo stesso periodo del 2025. Bene Stellantis, che a marzo ha venduto 57.662 auto, secondo il centro Studi Promotor. Ovvero, il 10,3% in più dello stesso mese dell'anno scorso, con la quota di mercato che sale al 31,1%. Nel primo trimestre sono quasi 158 mila le immatricola-

zioni (+16,2% e una quota di mercato del 32,5%). Tra i brand in crescita spiccano Fiat e Leapmotor - che si prende una quota di mercato prossima al 2,5% -. Fra le auto più vendute, le prime tre posizioni sono tutte sotto l'ombrello del gruppo guidato dall'ad Antonio Filosa: prima posizione per Fiat Pandina; secondo posto Jeep Avenger; e terzo Leapmotor T03. Anche dagli Stati Uniti arrivano buone notizie per la casa automobilistica: nei primi tre mesi Fca Us registra una crescita del 4%, spinta da Ram (+20%), nonché Jeep e Dodge. Nel frattempo, Stellantis ha in corso un maxi-richiamo di 700 mila veicoli ibridi a causa di un po-

tenziale rischio di incendio, che tocca modelli dei marchi Peugeot, Citroën, Fiat, Alfa Romeo e Jeep. In Europa, il caro energia resta centrale. E nella partita sugli Ets - il meccanismo di scambio delle quote di CO2 - la Commissione Ue mette sul tavolo una proposta più flessibile sulla riserva di mercato per frenare la volatilità dei prezzi. Di fatto, un ammortizzatore dei prezzi: le quote in eccesso oltre i 400 milioni non saranno più cancellate restando in pancia alla riserva come cuscinetto anti-shock. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Filosa, Stellantis



Lavoro, risalgono i disoccupati: più 36 mila a febbraio

Effetto incertezza. Penalizzati gli uomini e i giovani. Meno dipendenti, più autonomi

ROMA Meno 29 mila occupati in un mese (soprattutto a termine, -0,5%), con 36 mila disoccupati in più (+2,7%) ma anche più lavoratori autonomi (+0,2% pari a 10.000 unità). Cresce il numero delle lavoratrici (+ 29.000), ma anche di quelle in cerca di occupazione (+ 28.000): diminuiscono invece le inattive (-61.000). Ma il dato dell'occupazione di febbraio 2026, certifica l'Istat, resta comunque positivo rispetto allo stesso mese del 2025 con 13.000 occupati in più. In generale quindi, il tasso mensile di occupazione cala al 62,4%, quello di disoccupazione sale al 5,3% (+0,1 punti). Quello giovanile scende al 17,6% (-1,0 punti) però il numero degli inattivi su base mensile resta stabile al 33,9%,

dato che sembra positivo visti gli aumenti degli ultimi mesi che certificano una costante crescita di coloro che non hanno un lavoro né lo cercano: +0,9% nel trimestre dicembre '25-febbraio '26, +2,1% dal febbraio 2025, pari a 259 mila unità in più. Ma gli inattivi diminuiscono solo nella fascia over 50, mentre crescono in tutte le altre.

È un andamento «altalenante» del mercato del lavoro, sottolinea Francesco Seghezzi, presidente dell'associazione Adapt, che vede nel calo del lavoro stabile (-0,2%) e nella fascia 25-34 anni (-0,8% in un mese) «segnali di una fase di incertezza e una possibile interruzione della dinamica di crescita osservata nei mesi precedenti: emerge

un mercato del lavoro più fragile, sono segnali che in un contesto economico incerto meritano particolare attenzione». Per Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro Pd, «dai dati Istat viene un monito chiaro con tre forti preoccupazioni: gli inattivi in aumento in un anno; la crescita degli autonomi con l'apertura di tante nuove partite Iva che sembra compensare il calo dei lavoratori a termine» con il rischio che stia nascendo «una sacca di lavoratori formalmente autonomi ma di fatto subordinati con forme estese di lavoro povero». E l'occupazione che cresce solo negli over 50 (+0,5% in un mese, +4,3% in un anno): «Rilanciare l'occupazione di buona qualità, dipen-

dente e autonoma, con tutele su diritti e retribuzioni anche per i giovani — sottolinea Guerra — dovrebbe essere la priorità del governo». Ma la premier Giorgia Meloni, dopo l'intesa economica sul contratto scuola, assicura che «il governo continua a lavorare sull'aumento dei salari».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29

mila
gli occupati in meno registrati nel mese di febbraio; il tasso di occupazione si assesta al 62,4%. Il calo arriva dopo una lunga serie di mesi con crescita della occupazione

Chi è


● Marina Calderone, 60 anni, ministra del Lavoro e delle politiche sociali nel governo Meloni da ottobre '22

